

“TREMONTI? COME IL NAPALM”

Il pd Bachelet: non chiamiamolo tecnico, ha firmato il massacro sociale

di **Luca Telese**

Nel giorno in cui le agenzie battevano la notizia che Pier Luigi Bersani aveva aperto la porta alla possibilità di un “governo Tremonti”, lui aveva fatto un balzo sulla sedia ed era corso a dettare un comunicato di fuoco alle agenzie. Anche oggi Giovanni Bachelet non ha cambiato parere: “L’idea di un governo presieduto da Tremonti che possa contare sul nostro sostegno mi pare una follia”. Però ci tiene a precisare che ha apprezzato la correzione di rotta che il suo segretario ha fornito con l’intervista al Tg3 di giovedì: “Ho apprezzato soprattutto il passaggio in cui ha detto che l’obiettivo è quello di accorciare le distanze fra tutti i partiti dell’opposizione”.

Onorevole Bachelet, proviamo ad uscire dai batti e ribatti della giornata politica e capire perché strategicamente l’idea di un governo Tremonti le suscita una reazione così netta.

Guardi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la mia è una valutazione che non ha nulla di etico o di morale, e che è squisitamente politica.

In che senso?

Il problema, per quel che mi riguarda, non è che Tremonti sia un ministro di questo governo e uno dei più importanti dirigenti del centrodestra...

E quale allora?

Che è uno dei peggiori artefici della politica di questo governo, lo stratega, il padre delle scelte che noi consideriamo più impopolari e sbagliate.

“Uno come lui non lo voto nemmeno se mi mettono in mano un milione di euro”

Quindi quando ha letto la battuta di Bersani...

Sono caduto nella nota battuta di Totò, secondo cui ogni limite ha la sua pazienza.

Proviamo a spiegare perché.

Allora, per essere chiari: io uno come Tremonti non lo voto nemmeno se mi mettono in mano un assegno da un milione di euro.

La sento molto motivato.

Parliamoci chiaro: è Tremonti, quasi più di Berlusconi, il padre della politica economica che noi stiamo, o dovremmo combattere ogni giorno, in Parlamento e fuori.

La Finanziaria.

Non solo. Ma parliamo di quella manovra. E da 25 miliardi perché quattro servono per salvare la Grecia. E tutti gli altri per sanare i danni e gli errori di calcolo dei ministri creativi.

Cioè quelli di Tremonti.

Ma chi è che ci prometteva miracoli, riduzioni di tasse, politiche economiche di spesa e di mercato? Sempre lui. Chi è che ha tenuto il timone nei due governi Berlusconi? Ancora lui. E sa qual è il risultato che troppo spesso noi non spieghiamo alla gente?

Me lo dica lei.

Il risultato è che per due volte il tanto vituperato governo Prodi ha preso in mano le redini, per due volte ha lavorato ai conti, e ha rimesso in equilibrio il bilancio, senza nessun massacro sociale. E per due volte i conti li ha ripresi in mano lui facendo saltare il rapporto debito-Pil. Quindi finiamo di pensare che Tremonti sia uno qualunque, o peggio ancora un “tecnico”. È un politico che ha fatto scelte

che io reputo scellerate.

Mi faccia ancora degli esempi.

Guardi, basterebbero la scuola e l’università. Ci avevano raccontato che questo governo avrebbe premiato il merito.

E non è accaduto.

È successo il contrario piuttosto. Si taglia indiscriminatamente il 20% a tutti, penalizzando chi ha fatto sforzi sovrumani per spendere bene, e mettendolo sullo stesso piano di chi ha dissipato.

È successo anche con le regioni: taglio lineare del bilancio.

In questo caso è accaduto qualcosa di ancora più grave. Dentro la filosofia di Tremonti, e dentro le scelte che ha fatto in questi anni, si legge l’idea che il sapere e la cultura sono zavorre nei bilanci di uno Stato, e che quindi andavano considerate spese improduttive e da tagliare. Il vero nemico che abbiamo avuto davanti, quindi è lui, questa sua concezione.

Mi sembra chiaro...

Per me i tagli di Tremonti sono come il Napalm. Dove bombardano i tagliatori di costi berlusconiani non ricresce più nulla.

Si dice che è l’uomo che può rompere il centrodestra, portare in dote una non beligeranza con la Lega. E infatti non ha risposto no all’offerta.

Più sento questi discorsi, anche tra di noi, e più mi faccio questa domanda. Quale sarebbe l’unica dote di Tremonti? Quella di non essere Berlusconi. Quella di poter permettere una rottura di continuità con i

governi di Berlusconi. Da tutto quello che dico dovrebbe essere chiaro che rischiamo esatta-

mente l’opposto: cambia il premier, ma resta invariata la direzione di marcia con la bussola posizionata sulla rotta impostata dal centrodestra.

Ma lei è contrario a qualsiasi governissimo?

Non ho una posizione ideologica. Checché ne dica Berlusconi e i suoi, la nostra Costituzione affida al capo dello Stato il compito di designare il premier che viene eletto dal Parlamento. Berlusconi non è investito da una volontà popolare, non è che se lui si dimette si deve obbligatoriamente andare al voto.

C’è un però?

A prescindere dalla forma, io credo che sia opportuno tornare ad un voto ed evitare ribaltoni. Quindi se si vuole fare un governo di transizione, l’unica finalità legittima e possibile mi pare il cambiamento della legge elettorale.

Quindi con un altro nome...

Scusi ma ritengo assurdo giocare ancora al toto-presidente. È una scelta che, se ce ne fosse la possibilità, spetta solo a Napolitano. Io fra l’altro non sono affatto convinto che Berlusconi si dimetterà.

Per quale motivo?

Che appena lasciasse l’incarico perderebbe tutti gli ombrelli ad personam che ha faticosamente costruito in questi due anni, impiegando il Parlamento nelle sue faccende personali invece che governare.

Quindi?

Non diamo nulla per scontato. E aspettiamo che lui faccia le sue mosse, prima di designare governi e ministeri.

Le aperture alla Lega per un governo tecnico Poi Bersani chiarisce

Tutto comincia tre giorni fa quando, conversando con i giornalisti nel cortile di Montecitorio, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani dice che l'ipotesi di un governo di transizione guidato da Giulio Tremonti sarebbe "un'evenienza più sensata di un confronto elettorale con un meccanismo come questo". Meglio lui di Berlusconi, è il ragionamento di Bersani, che comunque ricorda che il compito di affidare l'incarico

per un nuovo governo spetta al capo dello Stato. Ma la smentita, si sa, è una notizia data due volte. E così, le parole del leader Pd accendono lo scontro interno al partito. Il deputato ulivista Mario Barbi scrive una lettera ai suoi colleghi dicendo che l'unico modo per sconfiggere politicamente Berlusconi è "affrontarlo alle elezioni". La maggioranza accusa il Pd di avere "paura" del voto. Ma, nonostante abbia chiarito di non aver "mai fatto nomi", Bersani resta convinto che la strada per uscire dalla crisi politica è quella di un governo di transizione: "Ma vi immaginate cosa succederebbe se tornassimo a votare con Berlusconi da una parte che fa la sua campagna e noi dall'altra che diciamo che è il peggio del peggio? Andrebbe a votare un terzo degli elettori".